

LA FORESTA E GLI ALBERI

41

In copertina: Carlos Ayress Moreno, serie “*Con la misma bandera*”,  
La Habana 2012, 91x91 cm, acrilico su tela, opera  
originale in Cile

*Questo volume è stato pubblicato con il contributo finanziario del  
Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università della Campania, “L. Vanvitelli”*

*Edizioni*

LA CITTÀ DEL SOLE s.r.l.

redazione@lacittadelsole.net – www.lacittadelsole.net

Napoli

ISBN 978-88-8292-374-7

Le Edizioni *La Città del Sole* sono contro la riduzione a merce dell’individuo e del prodotto del suo ingegno.

La riproduzione, anche integrale, di questo volume è, pertanto, possibile e gratuita, ed è subordinata ad autorizzazione dell’editore soltanto a garanzia di un uso proprio e legittimo dei contenuti dell’opera.

# Indice

Premessa <i>di Salvatore D'Acunto</i>	p. 7
Introduzione <i>di Francesco Schettino</i>	11
La Rivoluzione cubana e le sue prospettive <i>di Alessandra Ciattini</i>	19
La rivoluzione cubana nella storia dell'America latina <i>di Osvaldo Coggiola</i>	39
Il <i>bloqueo</i> contro Cuba: una chiara ed evidente violazione del diritto internazionale <i>di Fabio Marcelli</i>	45
Costituzione cubana e costituzionalismo socialista. Un breve quadro sinottico <i>di Claudio De Fiores</i>	61
Cuba al tempo di Trump: aspettando il dopo Raul <i>di Alberto Gabriele</i>	71
Integrazione latinoamericana: un modello per il pianeta <i>di Fabio Marcelli</i>	87

Formazione dell'essere o del fare? Istruzione per il lavoro a Cuba 2000-2015: coerenza tra politiche scolastiche e dell'impiego. <i>di Dayma Echevarría León, Mayra Tejuca Martínez</i>	p. 107
Riforme ed equità a Cuba alcune considerazioni <i>di Sara Romanò</i>	127
Distribuzione del benessere a Cuba nell'ultimo decennio <i>di Dayma Echevarría León, Alberto Gabriele, Sara Romanò, Francesco Schettino</i>	145

# Riforme ed equità a Cuba alcune considerazioni

Sara Romanò  
(Università di Torino)

## *Introduzione: Cuba, la “grande eccezione” in America Latina*

La costruzione di una società giusta e libera da disuguaglianze sociali ed economiche è uno degli obiettivi fondamentali dichiarati della Rivoluzione. A la *igualdad* è dedicato il capitolo VI della Costituzione cubana, articoli 41-44. I dettami costituzionali (specialmente l'art. 43) enunciano che la lotta alle disuguaglianze debba perseguirsi sia attraverso misure convenzionali volte a incidere sulla distribuzione dei redditi sia attraverso la costruzione di un sistema pubblico e universalistico di erogazione di beni essenziali. È così che Cuba, seppur collocata nella regione con maggiore disuguaglianza economica al mondo (Mesa-Lago, 2015), è uno dei paesi più egualitari dell'area e non solo (Espina-Prieto 1997; Mesa-Lago 2002; Valdés-Paz 2005). Inoltre, nonostante lo stato di salute dell'economia, l'*isola grande* mostra indicatori sociali generalmente migliori dei paesi dell'area, specie nel campo dell'istruzione e salute, talvolta persino comparabili a quelli dei paesi industrializzati occidentali (cfr. Romanò 2013).

Entrambi gli elementi – la lotta alle disuguaglianze e il sistema di welfare pubblico e universalistico – sono alla base della legittimazione del modello socialista cubano all'interno dei confini domestici e non solo. Tuttavia, dal dissolvimento del blocco sovietico, le disuguaglianze economiche sono aumentate (cfr. tabella 1 – stime indice di Gini) e i servizi pubblici essenziali hanno subito un deterioramento, tanto che è stata messa in discussione l'idea che Cuba continui ad essere la “grande eccezione” dell'America Latina (cfr. Centeno, 2004).

TABELLA 1. Indice di Gini a Cuba

	1953	1963	1986	1989	1996	1999
Stima dell'indice di Gini	0.57	0.28	0.22	0.25	0.38	0.41

*Fonti:* Ranis and Kosak 2004 for 1953, 1963; Brundenius, 2002 for 1986, 1989, 1996, 1999 in Mesa-Lago 2005

Dopo un breve excursus sulle riforme economiche adottate dal governo cubano a partire dagli anni '90, si descriveranno alcuni meccanismi alla base della crescita delle disuguaglianze. Questi meccanismi originano da una riforma in particolare, la parziale dollarizzazione dell'economia che sopravvive al processo di de-dollarizzazione con il mantenimento della dualità monetaria. Due sono i principali argomenti del presente manoscritto. Il primo è che le più recenti riforme approvate dal VI Congresso del PCC di fatto rilanciano e rivitalizzano le riforme degli anni '90. Il secondo è che la dualità monetaria instauratasi dalla depenalizzazione del possesso di valuta estera avvantaggia una ristretta categoria di attori che trascende la dicotomia operatori di mercato/imprenditori *vs* lavoratori statali.

### *La crisi degli anni '90 e il percorso di riforme*

Fino alla fine degli anni 80, la politica del pieno impiego nel settore statale contribuì in modo decisivo al contrasto della disuguaglianza economica. Con la cosiddetta "offensiva rivoluzionaria" del 1968 il settore privato fu reso una nicchia residuale, qualcosa sopravviveva nel settore agricolo; mentre il mercato informale, seppur presente da sempre nell'isola, era piuttosto limitato in confronto a quello degli ultimi venti anni. È così che fino alla fine gli anni 80, oltre il 75% dei redditi era costituito dai salari; salari definiti centralmente. Le misure sul lavoro e redditi da lavoro si accompagnarono a quelle volte alla creazione dei cosiddetti spazi di uguaglianza (Espina-Prieto, 2004 p. 212), ovvero l'istituzione di meccanismi di fornitura pubblica e gratuita (o quasi) secondo criteri universalistici di beni e servizi fondamentali per garantire l'effettivo soddisfacimento di diritti e bisogni basilari da parte di tutti i cittadini. Le sfere in

cui tali meccanismi operano sono, da sempre, l'istruzione, la salute e lo sport, la sicurezza sociale, il lavoro, la cultura e la socialità. Inoltre, l'accesso ai beni di prima necessità fu garantito con il mercato razionato che assicurava a tutti i cittadini della stessa fascia di età e condizioni di salute l'ottenimento del medesimo paniere di beni considerati di prima necessità (che includeva, ad esempio, oltre a beni alimentari anche vestiti o articoli per la prima infanzia). Mentre, le opportunità di accesso ad altri beni di consumo erano garantite dall'esistenza del mercato parallelo dove i prodotti delle imprese statali o quelli importati nel sistema del COMECON erano acquistabili liberamente a prezzi accessibili per i lavoratori cubani. Il contrasto alle disuguaglianze sociali, inteso come riduzione del peso delle origini sociali sulle *chance* di vita di un individuo, fu perseguito, oltre che con l'abolizione della proprietà privata, con politiche educative volte a indebolire il legame tra origini sociali e risultati scolastici e con politiche del lavoro volte a rafforzare il legame tra titolo di studio conseguito e la professione svolta.

Alla fine degli anni '80, però, lo *shock* esogeno della caduta del blocco sovietico spinse il governo cubano a rivedere il proprio modello economico sociale. Cuba infatti sperimentò una profonda crisi economica perché il collasso del blocco sovietico portò con sé la dissoluzione del COMECON al cui interno Cuba aveva l'80% del proprio commercio con l'estero e a condizioni vantaggiose. Durante questa crisi, inoltre, il governo USA inasprì le già severe sanzioni economiche (vedasi la cosiddetta Legge Torricelli del 1992, *Cuban Democracy Act*). Fu così che nel 1993 l'economia cubana registrò rispetto all'89: una contrazione del PIL pari a circa il 35% (Mesa-Lago, 2007), una contrazione delle esportazioni del 79.6% (González-Corzo, 2007), una diminuzione del 70% del conto delle importazioni alimentari, un deficit fiscale pari al 33.5% del PIL (Mesa-Lago, 2005), una caduta del 40% nella produzione industriale (Marquetti-Nodarse e Garcia-Alvarez 1999), una riduzione nel consumo di combustibile di oltre il 50%, una contrazione del 39% dei consumi privati, e l'estinzione del mercato parallelo statale in cui i lavoratori cubani potevano comprare beni di consumo non razionati, ma venduti a prezzi calmierati (Togores e Garcia-Alvarez 2004). Considerata la drammaticità della crisi, nel 1990 l'allora presidente Fidel Castro Ruz parlò di "*periodo especial en tiempo de paz*" come a prospettare la necessità di una mobilitazione collettiva per combat-

tere una sorta di guerra di sopravvivenza politico-sociale contro la crisi economica. Furono così adottate una serie di misure urgenti principalmente rivolte a due obiettivi interrelati: il contenimento dei consumi e delle spese nazionali da un lato, e il reinserimento di Cuba nell'economia internazionale dall'altro. Allentare l'isolamento in cui l'isola piombò a causa dell'uscita dal COMECON e dell'inasprimento delle sanzioni statunitensi, che con la legge Torricelli assunsero una valenza extraterritoriale, divenne una priorità data la storica dipendenza dall'esterno dell'economia cubana; un tratto, quello della dipendenza dall'esterno, che costituisce un elemento di continuità tra la Cuba pre- e post-rivoluzionaria (Domínguez, 2004). In altre parole, l'urgenza divenne ottenere *hard currency* per importare energia e beni alimentari.

Fu così che il governo cubano adottò una serie di misure, tra le quali: i) la decentralizzazione del monopolio del commercio estero, ii) la depenalizzazione del possesso di USD e, poco dopo, l'istituzione della dualità monetaria, iii) la creazione di una rete commerciale operante in dollari (la cosiddetta *red de tiendas en divisa, RTD*), iv) l'adozione di una legge quadro per gli investimenti stranieri diretti volta all'espansione e alla riconversione del settore turistico nazionale e di quello estrattivo-minerario, v) l'introduzione di un regime di maggiore autonomia finanziaria delle imprese, vi) la trasformazione di alcune imprese agricole statali in cooperative, vii) la distribuzione di terre oziose date in usufrutto a contadini privati, viii) la legalizzazione di nuove forme di lavoro autonomo, fino ad allora del tutto residuali (il cosiddetto *trabajo por cuenta propia*) – per maggiori dettagli sulle riforme si rimanda a Domínguez et al. 2004; Domínguez et al. 2012, Romanò 2013. Queste riforme appaiono moderate se comparate con quelle adottate in altri paesi dell'ex blocco sovietico o in Cina. A Cuba infatti non ci furono processi di privatizzazione su larga scala, e al contrario le imprese statali in perdita ricevettero sussidi onde scongiurare licenziamenti di massa mentre le spese sociali (es. istruzione, sanità, assistenza) furono mantenute, almeno in termini nominali. In breve, il governo monetizzò il crescente debito e, anche per tale ragione, la parziale dollarizzazione dell'economia fu considerato un male necessario per riuscire ad attrarre investitori stranieri. Ciononostante, come si discuterà nel prossimo paragrafo, le riforme causarono indiscutibili trasformazioni rispetto alla storia di Cuba e, in modo simile a quanto avvenne in altri paesi socialisti



(Hellman 1998), immediatamente dopo l'implementazione di riforme orientate al mercato si verificò un aumento delle disuguaglianze (cfr. tabella 1 – stime indice di Gini).

Non appena i vincoli della bilancia commerciale si allentarono anche grazie alla favorevole congiuntura politica internazionale<sup>1</sup> legata al fiorire di governi di ispirazione socialista in America Latina, il governo cubano approvò una serie di aggiustamenti economici-sociali volti ad alleviare il peggioramento delle condizioni di vita delle categorie sociali più colpite dalla crisi e conseguenti riforme. Sul fronte degli aggiustamenti economici, per esempio, sin dai primi anni 2000, prese avvio un processo di ricentralizzazione finanziaria. Il dollaro statunitense fu messo fuori corso legale per le persone fisiche, ma la dualità monetaria mantenuta: così dal 2004 in poi i possessori di *divisa* per poterla usare sull'isola devono necessariamente cambiarla in valuta locale convertibile (CUC). Le imprese persero la loro autonomia finanziaria e fu istituita la cosiddetta *cuenta unica* in cui confluisce la *divisa* (e il *peso convertible*). Similmente, fu anche ricentralizzato il controllo sul commercio con l'estero. Mentre, già dalla fine degli anni 90, pur senza modificare la legge sugli investimenti diretti stranieri, il processo di approvazione delle proposte di investimento fu reso più selettivo e volto a privilegiare i grandi investitori, tanto che in pochi anni il numero di imprese con capitale straniero diminuì. Una serie di misure restrittive investì anche il lavoro autonomo – i cosiddetti *cuentapropistas*. Il numero di licenze diminuì, specie di alcuni rami di attività come quello della ristorazione, per effetto sia di giri di vite - ovvero, a coloro i quali furono contestate irregolarità vennero ritirate le licenze - che del fatto che non ne furono concesse di nuove per un'ampia serie di attività. Sul fronte dei redditi, poi, il governo intraprese misure volte ad aumentare le pensioni più basse e i salari di alcune categorie di lavoratori che più di altre avevano pagato la crisi e le conseguenti riforme (per esempio, militari, personale sanitario, educativo). Il piano di aggiustamento economico fu accompagnato inoltre da un piano politico-culturale, indicato

<sup>1</sup> Dai primi anni 2000 il Venezuela di Hugo Chavez diviene uno dei principali partner commerciali oltre che politico (cfr Dominguez et al. 2012 o Romanò 2013).

come la *batalla de ideas* (Fidel Castro-Ruz 2003). Ovvero, una serie di programmi sociali e iniziative politiche realizzati per migliorare i servizi di welfare deterioratisi negli anni della crisi e per rivitalizzare lo spirito rivoluzionario, specie nelle generazioni più giovani. Le iniziative politiche e culturali furono molte (circa 200) e diverse tra loro: per esempio, furono creati nuovi programmi e canali televisivi, vennero avviati piani straordinari di formazione e assunzione di nuovo personale educativo, fu varato un piano di risparmio energetico che tra le altre cose ha previsto la sostituzione di elettrodomestici ad alto consumo con quelli di nuove generazioni venduti alle famiglie a prezzi simbolici. La stagione degli aggiustamenti si interruppe con il sopraggiungere della crisi di liquidità del 2008 e lo stato di sofferenza dei governi di ispirazione socialista nel continente latino. Con la presidenza di Raul Castro Ruz prese avvio un piano di riforme, approvato dal VI Congresso del PCC del 2011 e poi confermato nel più recente VII Congresso del 2016, che sostanzialmente rilancia e rivitalizza le riforme degli anni 90. Oggi come negli anni '90, il principale obiettivo di politica economica è diminuire la dipendenza dell'economia cubana dall'esterno e contestualmente diversificare il più possibile i *partners* commerciali. Come negli anni '90, questo obiettivo viene perseguito con politiche volte ad attrarre investimenti stranieri diretti allo scopo di aumentare le esportazioni e la produttività degli impianti nazionali. Con il fine di aumentare la produzione interna, ha preso avvio una nuova stagione di concessione di licenze di lavoro autonomo ed è stata consentita in ben delimitati settori anche la creazione di cooperative non agricole. A differenza di quanto avvenne negli anni 90, il lavoro dipendente nel settore privato è stato completamente depenalizzato, anche se di fatto viene disincentivata l'assunzione di più di cinque dipendenti. La differenza più rilevante tra la stagione di riforme più recente avviata dal Presidente Raul Castro Ruz e quella invece degli anni '90 sotto la presidenza del fratello Fidel invece si registra nei discorsi politici-programmatici con cui le riforme sono state presentate: mentre negli anni 90 le riforme furono presentate come una medicina amara da somministrare per far fronte all'emergenza, oggi le riforme sono presentate come strutturali e necessarie per rendere il modello socialista di Cuba sostenibile socialmente ed economicamente.

## *Gli effetti delle riforme: la coesistenza di circuiti di commercio*

Nonostante gli aggiustamenti degli anni 2000, le riforme degli anni '90 hanno modificato la struttura economica del paese. La parziale dollarizzazione dell'economia avviata nel 1993 fu certamente uno dei principali fattori di trasformazione del sistema economico che operò in modo trasversale ai settori e alle forme di impiego. La dualità monetaria ha infatti generato la coesistenza di economie strutturalmente semi-indipendenti (Dominguez 2004) ridisegnando non solo gli scambi economici e loro regole, ma anche i significati sociali degli stessi. Anche per questo per descrivere la struttura socio-economica di Cuba può essere particolarmente utile usare il concetto di circuiti di scambio (Zelizer 2005). Il concetto di circuiti di scambio consente di mettere in luce che gli scambi economici hanno luogo in contesti sociali e culturali ben definiti perché include, oltre che le attività economiche e loro regole, anche la dimensione dei rapporti sociali e dei significati condivisi. Centrale per la definizione di un circuito è infatti l'esistenza di una determinata unità di conto (per esempio, moneta, *token*) e i significati condivisi che gli scambi regolati con quella unità di conto assumono.

A Cuba, con il peso cubano, il CUP, ha luogo la gran parte degli interscambi tra residenti che, nella stragrande maggioranza dei casi, ricevono i salari (o pensioni) in CUP. Alcune restrizioni formali sono imposte ai non residenti che, ad esempio, non possono comprare beni culturali o ricreativi venduti in CUP. I beni e servizi venduti in CUP hanno solitamente prezzi regolati (generalmente viene imposto un limite massimo), in molti casi anche quando sono prodotti e venduti da lavoratori autonomi. Il set di beni e servizi venduti in CUP è ampio perché include i beni alimentari di prima necessità fino ai servizi culturali; tuttavia questi beni e servizi risultano scarsi e la loro reperibilità è imprevedibile. Data la scarsità, alcuni beni o servizi sono contingentati e vengono assegnati solo a specifiche categorie di lavoratori o secondo precisi schemi di priorità (per esempio la linea telefonica fissa e l'accesso a Internet da casa è disponibile solo per categorie di lavoratori come i giornalisti per l'estero, professori universitari, alcune tipologie di medici).

Il peso convertibile, il CUC, è tipicamente l'unità di conto dei possessori di divisa, ovvero i non residenti o i percettori di rimesse

economiche non trascurabili. In principio, diverse restrizioni, non sempre formali, all'acquisto di beni e servizi in CUC furono imposte ai residenti (per esempio, i residenti non potevano acquistare DVD, o soggiornare negli hotel in divisa), ma nel corso degli anni la maggior parte delle restrizioni sono state via via state eliminate. La costruzione del circuito del *peso convertible* prese avvio con la depenalizzazione del possesso del dollaro, la ricostruzione di un settore turistico internazionale e la creazione della rete commerciale di negozi per la *captacion de divisa*<sup>2</sup>. Il set di beni e servizi venduti in CUC è variegato quanto quello in CUP, ma a differenza di questi ultimi, quelli venduti in CUC risultano meno scarsi. I beni e servizi venduti in CUC possono essere pensati come degli "alternativi funzionali" di quelli venduti in CUP, però a differenza di questi ultimi, quelli in CUC sono fortemente tassati e risultano perciò piuttosto cari per coloro che ricevono salari o pensioni in CUP. Nella stragrande maggioranza dei casi tali beni sono di importazione (o comunque sono prodotti con input, materie prime o tecnologia, di importazione), ma sono commercializzati o trasformati da imprese statali, proprio perché uno dei principali scopi dichiarati della creazione del circuito in CUC è la riscossione.

Accanto ai due circuiti appena descritti e sostanzialmente destinati a due diversi tipi di attori, il residente e il turista, vi è il circuito del mercato razionato a cui accedono esclusivamente i cittadini e residenti attraverso la *libreta de abastecimiento* (tessera di approvvigionamento) per ottenere gratuitamente o quasi un set di beni di prima necessità, ormai ridottosi a generi alimentari. I panieri di beni a cui dà accesso la *libreta* si differenzia per fasce di età, condizioni di salute e luogo di residenza. I beni presenti sul mercato razionato sono decisamente calati per varietà e quantità nel corso degli anni, soprattutto a partire dal 2010, ovvero da quando il VI Congresso ha approvato l'orientamento politico della sua progressiva eliminazione.

Le politiche di sviluppo mirate ad attrarre investimenti stranieri e valuta estera degli anni '90 hanno anche portato ad un'espansione dei settori primario e terziario, in buona parte dovuto alla ristrutturazione del settore turistico internazionale e di quello estrattivo-mine-

<sup>2</sup> Anche prima degli anni 90 esistevano esercizi commerciali in dollari, ma potevano accedervi solo il personale straniero o diplomatico presente sull'isola per ragioni istituzionali o commerciali.

rario (cfr Tabella 2). Il settore secondario infatti risentì pesantemente degli effetti della crisi energetica e della scarsità di investimenti che sarebbero stati necessari per rinnovare le tecnologie e gli impianti.

Tabella 2

OCCUPATI PER SETTORE	1989	2006	2014
Primario	12.2	20.5	20,5
Secondario	38.8	17.7	16,3
Terziario	49.0	61.8	63,2

Un altro fattore di trasformazione è rinvenibile nelle riforme sulle forme di impiego. Nel 1989 i lavoratori statali rappresentavano oltre il 94% della forza lavoro. Nel 1995, ovvero un anno dopo il decreto legge 41 del '94 che istituì il *trabajo por cuenta propia* e due anni dopo la conversione di imprese agricole statali in cooperative, i lavoratori statali rappresentavano ancora circa l'86% della forza lavoro. Nel complesso, l'andamento della forza lavoro nel corso degli ultimi 25 anni mostra che il numero di lavoratori statali è diminuito gradualmente più per un effetto di attrazione del settore non statale che di espulsione dal settore statale. Solo a partire dal 2010, il governo cubano ha dato il via a una politica di graduale riduzione dei posti statali per un totale di 500 mila unità e comunque contestualmente al rilancio della legge sul *trabajo por cuenta propia* e alla depenalizzazione del lavoro dipendente nelle imprese non statali (2011). Nonostante questi processi, i lavoratori statali rappresentano ancora oggi oltre i due terzi della forza lavoro.

Tabella 3

Occupati per forme di impiego	'70	'81	'89	'95	2000	'04	'09	'11	'12	'13	'14	'15
Cooperativisti %	-	0,9	1,4	8,3	7,4	6,0	4,6	4,1	4,2	4,6	4,6	4,4
Privati* %	11,6	4,5	3,1	4,8	8,9	10,8	8,8	18,5	20,5	21,6	23	24,4
di cui: Cuentapropistas	1,2	1,3	0,6	3,3	3,5	3,6	2,8	7,8	8,2	8,6	9,7	10,3

\*Includono usufruttuari, campesinos, cooperative di credito e servizi, i lavoratori autonomi (cuentapropistas)

Elaborazione propria. Fonte ONEI

## *Alcuni meccanismi generativi della disuguaglianza*

Come in altri paesi socialisti o post-socialisti, le trasformazioni innescate dal processo di riforme hanno generato nuove opportunità che alcuni individui, per posizioni e dotazione iniziali, hanno potuto cogliere e sfruttare meglio di altri. In altre parole, crisi e conseguenti riforme innescarono processi di ri-stratificazione e mobilità sociale. Lo studio dei processi di ri-stratificazione e mobilità sociale risulta piuttosto difficile a Cuba a causa delle restrizioni all'accesso di dati e statistiche nazionali. Questo ha inoltre ostacolato l'integrazione degli studi condotti a Cuba con quelli realizzati in altri paesi ex socialisti o socialisti interessati da riforme orientate al mercato.

La costruzione di circuiti strutturalmente semi-indipendenti non è stato il risultato di un piano di riforma organico e lineare. Tale struttura, così come la conosciamo oggi, è invece l'esito di un susseguirsi e stratificarsi di norme spesso contraddittorie come descritto per sommi capi nei paragrafi precedenti. La parziale dollarizzazione dell'economia fu intrapresa per attrarre investimenti stranieri diretti, ma anche per captare la *divisa* circolante nell'isola e rendere sostenibile il modello socialista cubano. La finalità redistributiva viene solitamente rappresentata come segue: con la vendita di beni e servizi in CUC a stranieri (soprattutto turisti) e residenti (sostanzialmente, percettori di rimesse) le casse statali incamerano la divisa necessaria a importare i prodotti alimentari distribuiti tramite il mercato razionato, e a sussidiare i prezzi dei beni venduti in CUP. In altre parole, nei discorsi ufficiali la dualità monetaria si configura spesso alla stregua di una misura necessaria per mantenere il modello socialista cubano entrato in crisi sotto l'aspetto economico-finanziario per effetto dell'isolamento di Cuba nel mercato internazionale. Tuttavia, il regime di cambi fissi per le persone giuridiche che stabilisce la parità tra peso cubano e peso convertibile, insieme al sistema di finanziamento delle imprese statali che è andato stratificandosi nel corso degli anni, ha finito con rendere paradossalmente le importazioni contabilmente più vantaggiose che le esportazioni, deprimere la produzione di interi settori e distorcere i prezzi (cfr. anche Dominguez 2004, o Romanò 2013). Un effetto non voluto è che, a causa sia dello scarso potere d'acquisto dei salari in CUP che della scarsità che contraddistingue il circuito operante in CUP e il mercato razionato (García-Álvarez e

Anaya-Cruz 2014), l'accesso continuativo al dollaro cubano di fatto permette, oltre che l'acquisto di beni di lusso e/o servizi ricreativi, anche un accesso regolare ai beni di prima necessità (cfr. anche Togores e Garcia-Alvarez, 2004). Più in generale, l'esistenza di un circuito di scambio in dollari principalmente dedicato a persone straniere o espatriati ha contribuito a ridisegnare oltre che i consumi e loro significati, anche i rapporti tra i gruppi sociali poiché il non possedere valuta estera è alla base di processi di status ed esclusione poco coerenti con il sistema dei valori socialisti.

La coesistenza di circuiti strutturalmente separati inoltre ha concorso in modo decisivo a creare anche un *divide* nel mercato del lavoro che opera in modo trasversale alle forme di impiego. La dicotomia lavoratori statali *vs* lavoratori non statali è certamente un fattore della maggiore eterogeneizzazione nei redditi e *chance* di vita dei lavoratori cubani, ma non è il solo e forse neppure il più saliente in termini di generazione di disuguaglianze economiche. Questo è emerso comparando il benessere materiale di tre gruppi sociali distinti: lavoratori autonomi del circuito CUC, dipendenti statali del circuito CUC e lavoratori statali del circuito CUP (cfr. Romanò 2012). La ricerca<sup>3</sup> ha infatti mostrato che, come i lavoratori autonomi del circuito del CUC, anche i lavoratori statali del circuito del CUC godono di un benessere materiale<sup>4</sup> significativamente più alto dei lavoratori statali che lavorano in imprese operanti in CUP<sup>5</sup>. Le differenze di

<sup>3</sup> La raccolta dati della survey fu realizzata grazie alla collaborazione con il Centro Estudios de la Economía Cubana tra aprile 2010 e febbraio 2011, ovvero poco prima dell'approvazione durante il VI Congresso del PCC tenutosi ad aprile 2011 dei cosiddetti Lineamientos de la Política Económica y Social. Poche sono le ricerche che hanno comparato i livelli di benessere o le traiettorie di mobilità confrontando tra loro gruppi sociali diversi. Al meglio delle mie conoscenze, c'è solo un altro studio del Centro de Investigación de Psicología y Sociología (CIPS) che ha indagato le dinamiche di mobilità sociale attraverso interviste in profondità condotte su gruppi sociali diversi (cfr. Espina-Prieto 2012).

<sup>4</sup> Il benessere materiale è stato misurato in termini di possesso di beni di consumo durevoli.

<sup>5</sup> Più precisamente i risultati della ricerca sono che i lavoratori autonomi del circuito del CUC risultano mediamente più ricchi dei lavoratori statali del CUC, ed entrambi risultano mediamente più ricchi dei lavoratori statali del circuito del CUP. Tuttavia la differenza nei livelli di ricchezza trovata tra i lavoratori autonomi e

benessere materiale tra i dipendenti statali che lavorano in circuiti diversi non può essere spiegata in termini di salari perché questi ultimi risultano simili, anzi, salari mediamente più elevati sono percepiti dagli intervistati del circuito del CUP. Inoltre, il peso dei salari sui redditi è andato diminuendo nel corso degli anni aggirandosi a circa la metà (Togores e García-Alvarez 2004). Una spiegazione del fatto che lavoratori autonomi e statali del circuito del CUC hanno un benessere materiale simile nonostante la diversa posizione nel mercato del lavoro sta nel fatto che entrambe le categorie godono in modo continuativo e sistematico di simili opportunità di brokeraggio e arbitraggio generalmente invece precluse ai lavoratori del circuito del CUP (Romanò 2012). L'arbitraggio a Cuba può essere anche particolarmente remunerativo a causa del multiplo regime di cambi fissi tra peso cubano e peso convertibile per le persone naturali (1 CUC: 24 CUP per la vendita) e giuridiche (regime di parità contabile tra CUC e CUP). Per una descrizione delle varie e cangianti manifestazioni delle azioni di arbitraggio e brokeraggio si rinvia alla letteratura sociologica e antropologica di taglio qualitativo (cfr., per esempio, Espina-Prieto 2004, Henken 2000; Sacchetti 2009; Taylor 2009).

Comparando il benessere materiale di diverse categorie di lavoratori è inoltre emerso che, a parità di condizioni (ovvero presi due individui che hanno tutte le caratteristiche uguali, per esempio stesso sesso, lavorano nello stesso circuito, posizione rispetto ai circuiti, istruzione, ecc.), essere membri del Partito Comunista di Cuba (PCC) di per sé non offre alcun vantaggio economico (Romanò 2012) e, anzi, riduce le *chance* di ottenere posizioni lavorative desiderabili, come quelle nel circuito del CUC. L'appartenenza al PCC è infatti negativamente associata alle *chance* di essere un lavoratore autonomo (Romanò e Echevarría-Leon 2015) o statale<sup>6</sup> (Romanò 2016) nel circuito del CUC. Come prevedibile, a parità di altre condizioni, invece, ricevere rimesse economiche è associato in modo

quelli statali del circuito del CUC è ragionevolmente sovra-stimata per effetto della popolazione intervistata. Dati i vincoli di accesso al setting, il benessere del gruppo dei lavoratori statali del CUC risulta sottostimato in quanto non è stato possibile intervistare lavoratori con funzioni apicali (direttori o amministratori di imprese).

<sup>6</sup> L'appartenenza al partito è uno svantaggio per l'ottenimento di posizioni lavorative desiderabili, ma non dirigenziali o manageriali.



significativo a più alti livelli di benessere. Inoltre essere percettore di rimesse è un predittore del diventare un *cuentapropista* del circuito del CUC (Romanò e Echevarría-Leon 2015). Ricevere rimesse ragionevolmente facilita l'ottenimento dei capitali necessari per avviare un'attività e/o diminuisce l'avversione verso il rischio di impresa.

## *Conclusioni*

La lotta alle disuguaglianze e la costruzione di un sistema pubblico universalistico di welfare sono due pilastri su cui si fonda la legittimità del modello socialista cubano. In un'economia fortemente dipendente dall'esterno come è quella cubana, il collasso del blocco sovietico provocò una crisi che ha comportato una sostanziale battuta d'arresto nella costruzione degli spazi di uguaglianza e del principio di distribuzione socialista per cui la soddisfazione delle necessità dei lavoratori e loro famiglie si realizza per mezzo del salario. Per far fronte alla crisi il governo cubano intraprese riforme orientate al mercato che appaiono moderate in confronto a quelle intraprese in altri paesi socialisti o ex-socialisti. Le liberalizzazioni riguardarono infatti pochi e selezionati comparti produttivi, i licenziamenti di massa furono evitati così come di fatto le privatizzazioni. Tuttavia la riforma della parziale dollarizzazione che, nonostante gli aggiustamenti degli anni 2000, oggi sopravvive con la dualità monetaria ha generato alcune profonde trasformazioni dell'economia e società cubana che sono state descritte in termini di coesistenza di circuiti di commercio strutturalmente semi-indipendenti. La coesistenza di multipli circuiti di scambio ha tra le finalità dichiarate quella della sostenibilità finanziaria del meccanismo di integrazione della redistribuzione. Un meccanismo quello redistributivo che opera tra circuiti: i proventi dell'uno sono impiegati per sussidiare gli altri, in particolare quelli che assicurano la soddisfazione dei bisogni fondamentali della popolazione. Tuttavia, il possesso di valuta convertibile nei fatti garantisce la soddisfazione continuativa di bisogni fondamentali oltre che essere alla base di nuove dinamiche di status. Inoltre, la coesistenza di circuiti di scambio strutturalmente semi-indipendenti genera opportunità di brokeraggio e arbitraggio ad appannaggio di una ristretta categoria di lavoratori – dipendenti statali ed imprenditori - formata da coloro che svolgono le loro attività a cavallo del circuito del CUC.

La dualità monetaria, aldilà della sua finalità redistributiva, è perciò anche alla base di processi di esclusione sociale e nuove forme di disuguaglianza economica. Le categorie che tipicamente sostengono il sistema politico-sociale cubano – come per esempio, gli intellettuali o i professionisti dei settori sociali - non paiono godere di un posto in prima fila tra i beneficiari delle riforme. Persino, essere membri del PCC oltre a non offrire sistematici benefici economici riduce le opportunità di ottenere posizioni lavorative desiderabili nel circuito del CUC. Ad avere benefici sono invece coloro che ricevono rimesse dall'estero. Questi risultati, nel complesso, contribuiscono a rendere la continuità del sistema politico-sociale cubano un *puzzle* ancora in cerca di soluzioni.

## Bibliografía

- Centeno, Angel Miguel. 2004. "Society for Latin American Studies 2004 Plenary Lecture The Return of Cuba to Latin America: The End of Cuban Exceptionalism?." *Bulletin of Latin American Research* 23(4): 403-413.
- Domínguez, Jorge I. 2004. "The Cuban economy at the start of the twenty-first century: An introductory Analysis." Pp 1-17 in *The Cuban economy at the start of the twenty-first century*, edited by Domínguez, Jorge I., Omar Everleny Pérez Villanueva, and Lorena Barberia, Harvard University, David Rockefeller Center for Latin American Studies, 2004.
- Domínguez, J.I., Pérez-Villaneuva, O.E., and Barberia, L. (eds.) 2004. *The Cuban Economy at the Start of the Twenty-First Century*. Cambridge: Harvard University Press.
- Domínguez, J.I., Pérez-Villaneuva, O.E., Espina-Prieto, M., and Barberia, L. 2012. *Cuban economic and social development: Policy reforms and challenges in the 21st century*. Cambridge: Harvard University Press.
- Espina Prieto, Mayra P. 1997. "Transformaciones recientes de la estructura socioclasista cubana." *Papers: revista de sociología* 52: 83-99.
- . 2004. "Social Effects of Economic Adjustment: Equality, Inequality and Trends towards Greater Complexity in Cuban Society." Pp. 209-244 in *The Cuban economy at the start of the twenty-first century*, edited by Domínguez, Jorge I., Omar Everleny Pérez Villanueva, and Lorena Barberia, Harvard University, David Rockefeller Center for Latin American Studies, 2004.
- . 2012, "The Social Mobility Perspective and its Usefulness for the Analysis of Inequality and Social Policy in Cuba" in Domínguez, J.I., Pérez-Villaneuva, O.E., Espina-Prieto, M., and Barberia, L. 2012. *Cuban economic and social development: Policy reforms and challenges in the 21st century*. Cambridge: Harvard University Press.
- García-Álvarez, A. e Anaya-Cruz, B. 2014. Gastos básicos de familias cubanas pensionadas y salario-dependientes. *Temas* 79: 89-94
- González-Corzo, Mario A. 2007. "Cuban Monetary Reforms and Their Relationship with Policies To Attract Remittances During The Special Period". *Cuba in Transition* 17: 315-328.
- Henken, T. 2000. "Last Resort or Bridge to the Future? Tourism and Workers in Cuba's Second Economy." *Cuba in Transition*, Volume 10, pp. 321-336.

- Hellman, J. S. (1998). Winners take all: the politics of partial reform in postcommunist transitions. *World politics*, 50(2), 203-234.
- Konràd, George and Ivan Szlenyi. 1979. *The Intellectuals on the Road to Class Power: A So-ciological Study of the Role of the Intelligentsia in Socialism*. New York: Harcourt Brace Jovanovich.
- Marquetti Nodarse, Hiram e Anicia García Álvarez. 1999. *Proceso de reanimación del sector industrial. Principales resultados y problemas*, La Habana, Centro de Estudios de la Economía Cubana.
- Mesa-Lago, Carmelo. 2002. "Growing Economic and Social Disparities in Cuba. Impact and Recommendations For Change". *Cuba Transition Project*, Institute For Cuban and Cuban-American Studies, University of Miami. Retrieved June, 7 2015 ([http://ctp.iccas.miami.edu/Research\\_Studies/CMesaLago.pdf](http://ctp.iccas.miami.edu/Research_Studies/CMesaLago.pdf))
- . 2005. Social and economic problems in Cuba during the crisis and subsequent recovery. *CEPAL review*: 177-1999. Retrieved November, 20, 2014 ([http://repositorio.cepal.org/bitstream/handle/11362/11099/86177199I\\_en.pdf;sequence=1](http://repositorio.cepal.org/bitstream/handle/11362/11099/86177199I_en.pdf;sequence=1))
- . 2007. "The Cuban economy in 2006–2007." *Cuba in Transition* 17:1-20.
- . 2015. "La desigualdad del ingreso y la experiencia de América Latina", *Temas*, n. 84: 22-30
- Mesa-Lago, Carmelo, and Jorge F. Pérez-López. 2005. *Cuba's Aborted Reform: Socioeconomic Effects, International Comparisons, and Transition Policies*, Gainesville: University Press of Florida
- Ranis, Gustav e Stephen Kosak. 2004. *Growth and Human Development in Cuba's Transition. Cuba Transition Project*. Miami, FL: Institute for Cuban and Cuban-American Studies, University of Miami. Retrived June, 7 2015 ([http://ctp.iccas.miami.edu/Research\\_Studies/GRanis\\_SKosack.pdf](http://ctp.iccas.miami.edu/Research_Studies/GRanis_SKosack.pdf))
- Romanò, Sara. 2012. "Commercial Circuits and Economic Inequality." 97-130. In *The Economy of Cuba After the VI Party Congress*. Edited by Gabriele, A. New York: Nova Publisher.
- . 2013. *Il modello sociale ed economico di Cuba : dal "periodo especial in tempo di pace" all'attuale tappa di "aggiornamento del socialismo*. Torino, Trauben. ISBN 9788866980339
- . 2016. "Party membership, social ties and upward mobility in Cuba". *International Journal of Cuban Studies*, 8(1), 28-55.
- Romanò, S. e Echevarria-Leon, D. 2015. "La inserción al cuentapropismo en Cuba" in *Temas* 84: (4-8), 37-44 (ISSN 0864-134X).

- Sacchetti, Elena. 2009. "Para vivir, hay que seguir inventando, mi hermano". La experiencia de la microempresa en Cuba." AIBR. *Revista de Antropología Iberoamericana*, 4(2): 173-203.
- Taylor Jr, Henry Louis. 2009. *Inside El Barrio: A Bottom-up View of Neighborhood Life in Castro's Cuba*. Sterling, VA: Kumarian Press
- Togores-González, Viviana and Anicia García-Álvarez. 2004 "Consumption, Market, and Monetary Duality in Cuba" Pp. 245-296 in *The Cuban Economy at the start of the Twenty-First Century*, edited by Domínguez, Jorge I., Omar E. Pérez Villanueva, and Lorena Barbería, Harvard University, David Rockefeller Center for Latin American Studies
- Valdés Paz, Juan 2005. "Cuba in the "Special Period from Equality to Equity". Pp 103-124 in *Changes in Cuban society since the nineties*, edited by In Tulchin, Joseph S; Lilian Bobea; Mayra P. Espina Prieto; Rafael Hernández with Elizabeth Bryan. Washington, DC: Woodrow Wilson International Center for Scholars, Latin American Program. Retrived June, 7 2015.
- Zelizer, Viviana. 2005. "Circuits within capitalism." Pp 289-322 in *The economic sociology of capitalism*, edited by edited by Victor Nee and Richard Swedberg, Princeton University Press.
- Fidel Castro Ruz, 2012. Discurso pronunciado en la Clausura del VII Congreso de la Unión de Jóvenes Comunistas. Disponible en el Portal Cuba.
- Fidel Castro Ruz. Discurso pronunciado en la clausura del V Congreso de la Federacion de Mujeres Cubanas, efectuada en el palacio de las convenciones, el 7 de marzo de 1990.